

**CALLIGRAFIA**

# L'arte sottile di scrivere bene

di **Giancarlo Petrella**

**I**l ferrarese Sigismondo Fanti doveva essere piuttosto incline all'autocelebrazione, se già al frontespizio di una delle sue opere si autodefiniva *perspicacissimus* e nelle carte successive, ancora largheggiando in superlativi, *excellentissimus* ed *eruditissimus*. Al lettore che avesse poi voluto sapere qualcosa di più sull'autore del libro che aveva fra le mani si presentava come uno "scientifico" che aveva «veduto e aperto e quelli studiati molti e infiniti libri... sì in le astronomiche facultade come in le geometriche, arithmetiche, musice, architetiche, perspectice, philosophice, georemantice et piromantice». Di certo sappiamo che nel 1521 era «ingegnere general» della Repubblica di Venezia.

Ma la brillante carriera di ingegnere si sarebbe interrotta nel 1530, quando, giudicato «senza scientia o peritia alcuna», venne sostituito dal Sanmicheli. Da lì in avanti se ne perdono le tracce, in attesa che

nuove ricerche d'archivio spieghino le ragioni di tanta frettolosa cassatura. Il Fanti torna piuttosto d'attualità, nelle vesti di matematico e grafico, come autore di uno dei primi trattati rinascimentali di scrittura, riprodotto, in bella edizione anastatica, nella neonata collana "La scrittura nel Cinquecento. I manuali" diretta da Paolo Procaccioli e Antonio Ciaralli. L'opera apparve a stampa nel 1514 a Venezia per i tipi del vercellese, ma trapiantato in Laguna, Giovanni Rosso col titolo felicemente esplicativo di *Theorica et pratica perspicacissimi Sigismundi de Fantis Ferrariensis in artem mathematice professoris de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species*.

Proseguendo un dibattito che aveva già coinvolto Leon Battista Alberti, Mantegna, Leonardo, Felice Feliciano e da ultimo Luca Pacioli, il ferrarese Sigismondo Fanti, che non era né un copista né un calligrafo di professione, intendeva offrire al lettore una trattazione sistematica in quattro libri che procedesse dagli aspetti teorico-matematici a quelli tecnico-materiali

(la penna, l'inchiostro, la carta) per giungere infine all'illustrazione analitica, lettera per lettera e more geometrico, dei modelli grafici all'epoca più diffusi. Il che ne avrebbe fatto, come avverte Paolo Procaccioli, un *unicum* che godette di scarsa fortuna. Come già successo per il *De divina proportione* del Pacioli, anche al trattato del Fanti risultò fatale l'ansia dimostrativa di ascendenza geometrica. I trattati del Cinquecento preferiranno la pratica alla *theorica*, con particolare predilezione per specifici modelli di scrittura in uso soprattutto nelle cancellerie. Neppure i tipografi, a cominciare forse da Giovanni Rosso che vi investì in prima persona, avrebbero tratto grande guadagno dalla *Theorica*, mai più ristampata dopo l'anno 1514.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sigismondo Fanti, Trattato di scrittura. Theorica et pratica de modo scribendi (Venezia 1514), a cura di Antonio Ciaralli e Paolo Procaccioli, nota al testo di Piero Lucchi, Roma, Salerno editrice, pagg. CLX-96, € 24,00**

